



PARROCCHIA SANTA MARIA DEL SUFFRAGIO

VIA BONVESIN DE LA RIVA 2 - 20129 MILANO

www.suffragio.it

**PROGETTO
PASTORALE
PARROCCHIALE
2012-2015**

Maggio 2012

Una casa fondata sulla roccia

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

(Matteo 7, 21-29)

INTRODUZIONE

La stesura di questo Progetto Pastorale Parrocchiale è il frutto di alcuni momenti di riflessione sulla Parrocchia. Anzitutto noi consiglieri ci siamo incontrati diverse volte a gruppi a riflettere insieme e più di una volta, in Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP), ci siamo confrontati sugli stessi temi. Infine abbiamo accolto alcune interessanti osservazioni dei fedeli che hanno partecipato all'assemblea parrocchiale del 12 febbraio 2012.

Ci siamo lasciati guidare e illuminare dalla lettura di alcuni documenti della Chiesa per arrivare a maturare la convinzione che: *“Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua, in primo luogo, facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la Parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti. Ma ciò non basta. Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani. Perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita”.* (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n.32).

L'evangelizzazione, e cioè riportare il Vangelo all'interno della vita, nel contesto di una Chiesa di minoranza e che ha bisogno di trovare forme più idonee di trasmissione della fede, è oggi certamente il tema fondamentale che detta anche le regole e lo stile della vita pastorale delle comunità cristiane. Lo Spirito spinge oggi a riscoprire i fondamenti della fede e della vita cristiana. Per questo consideriamo che, nonostante le contraddizioni e le fatiche che il nostro tempo vive, questo sia un tempo di particolare grazia e ci rendiamo disponibili a lavorare per rivivere nella nostra comunità lo spirito degli inizi della vita della Chiesa, con lo stesso coraggio e lo stesso entusiasmo, convinti che la Parrocchia è il luogo dell'esercizio permanente della nascita e della maturazione della fede, il luogo più immediato e accessibile a tutti per incontrare in modo gratuito il mistero di Dio.

Essa non ha un territorio, ma vive in un territorio e in esso "... la comunità cristiana ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che

accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare. Così essa è dentro la società non solo il luogo della comunione dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione per tutti coloro che credono nei veri valori dell'uomo". (Comunione Comunità, n. 44).

Sono tre i capitoli attorno ai quali si sviluppa il nostro Progetto Pastorale, secondo le indicazioni del cardinal Martini nella lettera pastorale 'Ripartiamo da Dio!', nel capitolo che esplicita le dimensioni della 'comunità alternativa' (Ripartiamo da Dio!, n. 3.1).

I tre capitoli sono complementari e strettamente connessi uno all'altro, così come anche gli spunti più concreti per la comunità e per le persone, che cercheremo di applicare e verificare in futuro. Non vengono riportate tutte le iniziative pastorali presenti attualmente in Parrocchia. Vengono invece sottolineati quei punti di valore e le proposte concrete messi in luce nella recente Visita Pastorale Decanale del cardinal Tettamanzi e richiamati anche nella 'Carta di comunione per la missione' del nostro Decanato e sui quali ci impegneremo a lavorare e a verificare in modo prioritario nei prossimi anni.

Il CPP si farà cura di verificare nel corso dei quattro anni del suo mandato se e come le linee guida di questo progetto si siano realizzate o meno.

Il primo capitolo è dedicato alla **FRATERNITA'**. E' ciò che immediatamente fa riconoscere la bellezza o le carenze di una Parrocchia. E' come la porta di ingresso di una casa: ciò che si vede subito, ciò che attrae o crea rifiuto immediato.

Il secondo capitolo è dedicato al **PRIMATO DI DIO**. L'evangelizzazione è riportare al centro della vita cristiana Gesù Cristo, la sua Parola, la sua presenza. E' ritornare alle origini della fede. E' fare e essere memoria del fondamento della casa nella quale si vive, si opera, si ama.

Il terzo capitolo è dedicato alla **MISSIONE**. Più precisamente a vivere nell'esperienza pastorale lo stile con il quale Gesù ha vissuto la sua missione: stile di sobrietà, di accoglienza, di umiltà, di dono di sé.

1. LA CARITA' - VIVERE LA FRATERNITA'

Il buon Samaritano (Lc 10, 25-37)

VALORE

Ogni comunità cristiana, oggi più che mai, è chiamata a vivere la dimensione della fraternità, perché, attraverso la carità nelle sue varie forme, può spalancare la sua porta sulla piazza del mondo e permettere a tutti di entrarvi liberamente e di accedere in modo gratuito anche al mistero di Dio. Attraverso la porta della fraternità e della carità, la Parrocchia rivolge il suo invito più accattivante, perché senza fare discriminazioni concede l'accesso a chiunque lo voglia, a chiunque sia nel bisogno, a tutti coloro che scelgono di bussare, consapevoli che lì potranno trovare non solo l'aiuto degli uomini, ma anche l'amore di Dio.

Compito primo di ogni comunità Parrocchiale è dunque quello di essere accogliente, una comunità che ama. Così san Giovanni nel suo vangelo: *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"*. (Gv 13,34-35).

Occorre dunque saper riproporre lo stile dell'amore di Dio, attraverso il dialogo, l'accoglienza gratuita e il perdono, accettando, come Gesù, di aprire le porte a tutti.

Il servizio della Carità, per il credente, non può essere considerato un'attività complementare alla propria vita cristiana, ma è parte integrante e essenziale del progetto salvifico di Dio.

Chi è il nostro prossimo? Cosa significa amare il prossimo? E cosa possiamo fare in concreto per amarlo? Sono queste le domande alle quali occorre necessariamente rispondere, alle quali non possiamo sottrarci, se vogliamo vivere in modo concreto la nostra comunione con Dio e con il prossimo.

Chi è il nostro prossimo? *"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto"*.

Per il credente non può esserci confusione: prossimo sono tutti coloro che vivono accanto a noi. Nel Vangelo non esiste una distinzione o un

elenco preciso di persone. L'amore al quale siamo chiamati, se vogliamo accogliere il messaggio di Gesù, è un amore che non conosce confini. Siamo cioè chiamati ad una fraternità universale, come universale è la Chiesa di Cristo. Gesù nella sua vita terrena si è rivolto a tutti indistintamente, ricchi, poveri, stranieri e sconosciuti. Questo è il riferimento per il credente: chiunque incontriamo sulla nostra strada e ci chiede aiuto, è nostro prossimo.

Cosa significa **Amare il nostro prossimo?** *“Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione”. Senza andare troppo lontano, in questa parabola abbiamo un bellissimo esempio di amore, di cosa significhi veramente amare il nostro prossimo: “Ne ebbe compassione”. Per un credente c'è solo un modo di amare il prossimo: quello di Gesù. Cioè di con-patire con lui, di avere compassione al punto di prenderci sulle nostre spalle il suo fardello, occuparci in modo amorevole del suo bisogno, senza aspettarci nulla in cambio.*

Quali metodi posso usare per amare il prossimo? *“Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore”. La Chiesa è investita della missione caritativa. E' chiamata in prima persona a farsi prossimo di ogni suo fratello, ma anche a educare tutti i suoi figli alla carità e alla fraternità, richiamando il messaggio di amore che Gesù ci ha lasciato. La carità viene dunque praticata non solo dagli organismi parrocchiali, ma è compito anche di ogni credente, chiamato a donare tempo, denaro, ma soprattutto amore, per la cura delle persone più bisognose. “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. (Mt 25,40)*

PROSPETTIVE FUTURE

1. Centro d'ascolto

Spesso i disagi non sono solo materiali. Accoglienza e ascolto sono i passi fondamentali dai quali non si può prescindere, ma non basta. Oggi da una comunità fraterna ci si deve aspettare anche un aiuto il più possibile attento e 'specializzato'.

Per tutti i problemi di tipo legale esiste un elenco di avvocati che si sono resi disponibili per l'assistenza gratuita.

E' stato anche attivato un aiuto per un supporto di tipo psicologico: depressione e solitudine sono sempre più spesso in agguato. Con un po' di attenzione si potrà procedere al potenziamento del progetto. Stiamo poi pensando all'attivazione di piccoli gruppi di auto-aiuto: due o tre persone che si trovano per portare avanti insieme attività creative. Gli incontri possono essere occasione per parlare più liberamente, per creare un rapporto di fiducia, per aumentare l'autostima.

2. Doposcuola

L'attività del doposcuola non è più da considerare solo un aiuto per chi ha qualche difficoltà di apprendimento.

E' diventato un importante momento di vita comunitaria e di amicizia per bambini che, altrimenti, rimarrebbero a casa da soli, oltre che un valido aiuto per l'integrazione dei piccoli extracomunitari.

La povertà culturale dei ragazzi che frequentano il doposcuola colpisce e agita. Il doposcuola diventa spesso un 'compitificio': un aiuto sicuramente utile, ma limitato. Un numero di volontari maggiore permetterebbe di pensare anche a attività diverse e di distribuirle su più giorni. Per esempio proporre attività culturali alternative, tra le quali una sorta di 'Club dei curiosi': visite guidate a musei per approfondire un argomento trattato a scuola o escursioni alla scoperta di Milano per raccogliere maggiori informazioni dal vivo che potrebbero allargare le loro conoscenze storico, geografiche e artistiche.

3. Visita agli anziani

Per creare più occasioni di incontro con gli anziani, il cui problema principale è la solitudine, è indispensabile il coinvolgimento dei giovani: due braccia valide possono essere di aiuto in varie situazioni.

4. Gruppo 0-7

Le attività che riuniscono i bambini nella prima infanzia, oltre che per tenere vivo l'incontro dei piccoli con la comunità cristiana, si sono rivelate utili come opportunità aggregativa per le famiglie più giovani, occasioni per avviare e consolidare nuove amicizie e attivare un aiuto reciproco.

Una particolare attenzione è riservata, in questo ambito specifico, alla scuola parrocchiale dell'infanzia di via Poma.

Per chi volesse approfondire l'argomento 'come relazionarsi con i poveri' (tutti abbiamo contatti quotidiani con varie povertà) anche senza necessariamente iniziare un'opera di volontariato, vorremmo

proporre uno o più incontri con esponenti della Caritas Ambrosiana che possano dare linee guida.

Infine verrà favorita la partecipazione degli attuali volontari a convegni promossi dalla Caritas diocesana.

2. IL PRIMATO DI DIO

*“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”
(Mt 18,20)*

VALORE

Nell'odierno, convulso, complesso contesto socio-culturale che la post modernità ci dà a vivere soprattutto in grandi città come Milano, affermare il primato di Dio nella vita cristiana significa “richiamare l'esigenza di unificare l'esistenza sull'orizzonte ultimo, di fondare la dignità e la bellezza delle cose penultime e quotidiane nell'ultimo orizzonte e nell'ultima Patria” (C.M. Martini, Ripartiamo da Dio). Significa scoprire quell'Oltre che dà significato alle nostre azioni, significa misurarsi con quel Mistero di Dio che insieme intimorisce e attrae.

Inoltre ribadire l'autentico primato di Dio nella vita dell'uomo e della comunità cristiana che quell'uomo abita e vive, porta a scardinare ogni falsa sicurezza, quella che nasce dalle pratiche, anche religiose, dalla dittatura della programmazione, dal fare che narcotizza la possibilità da parte di Dio di sorprenderci con la sua Grazia. Primato di Dio è sinonimo di fantasia di Dio, è spazio aperto alle sorprese che la perenne novità del Vangelo fa sorgere nella vita di ogni credente.

Sembra condurre a esiti promettenti la contemplazione del mistero dell'Incarnazione: come Gesù di Nazaret è il volto autentico del Padre, così l'uomo concreto può divenire via privilegiata all'incontro con Dio. Ogni relazione umana infatti, quando è sincera, è sempre sorprendente. Per questo le relazioni possono abilitare all'incontro con il Mistero santo di Dio. La relazione è palestra di gratuità. E' esperienza sorprendente di un volto che si fa cordialmente vicino, senza dimenticare, evidentemente, che le relazioni che ciascuno vive sono anche sociali, mediate, determinate dal contesto collettivo nel quale viviamo.

Da questo punto di vista, nella Parrocchia, gli operatori pastorali giocano un ruolo importante per ritrovare il primato di Dio nella vita di ciascuno; ogni operatore pastorale testimonia il senso della gratuità. Di nel quale le relazioni spesso sono fiacche, deboli, interessate, a volte conflittuali

una vita che si fonda sulla promessa di Dio, di esistenze che si giocano sulla fedeltà eccedente del Signore. Chi accosta uomini e donne che vivono così, rimane meravigliato da uno stile sincero di prossimità, di dedizione, di autenticità.

E' un percorso sul quale occorre impegnarci: vivere relazioni gratuite, non funzionali ad altro, fondate sul Vangelo, che si traducano in una pluralità di percorsi personali, come segno di novità in un mondo.

PROSPETTIVE FUTURE

In questa prospettiva il momento liturgico della **Messa domenicale** appare come il luogo nel quale ritrovare ad una diversa profondità quelle stesse relazioni che si sono generate in altri momenti (gratuiti o di servizio), profondità data dall'incontro con Cristo che trasfigura in un certo senso anche i più stanchi tra i rapporti personali.

Per questo, pur riconoscendo un'alta qualità celebrativa al Suffragio, si propone di meglio sottolineare quei gesti che nella celebrazione esprimono l'accostamento fruttuoso al Mistero (come l'ascolto della Parola e la possibilità di una sua ripresa personale, a esempio lasciando a disposizione le letture della domenica, oppure la cura dei canti a tutte le Messe in modo che a tutti sia possibile partecipare all'azione liturgica, o ancora l'attenzione all'apparato simbolico della liturgia, anche attraverso piccole e misurate monizioni...).

Un discorso a sé merita la celebrazione della **Messa contemplativa**, ogni primo venerdì del mese. Questo luogo privilegiato di incontro con il Mistero santo di Dio sarebbe da riqualificare valorizzando risonanze, spazi maggiori di silenzio, una sobria gestualità.

Va salvaguardata la sua importanza nella vita del Suffragio, facendo in modo che alcun'altra attività, pastorale o meno, in quella sera si svolga in parrocchia, in modo da favorire anche la partecipazione agli operatori pastorali (responsabili Caritas, catechiste, educatori, gruppi familiari, responsabili dei vari settori della vita pastorale...). La Messa contemplativa del primo venerdì del mese per il Suffragio è il luogo nel quale la comunità ritrova il suo volto nella comunione tra i suoi membri e con il suo Signore.

Infine una particolare attenzione va posta nella ricerca di simboli, il cui messaggio nei confronti della comunità 'abituale' e verso frequentatori saltuari sia immediato e diretto.

In questa prospettiva, a partire dalla prossima Quaresima la chiesa resterà aperta durante la pausa pranzo. Sarà sempre garantita la presenza di un sacerdote, per eventuali confessioni o dialoghi, ma, per dare con chiarezza il senso dell'accoglienza della comunità, è importante ci siano sempre anche dei laici.

Stiamo anche ripensando la cappella di San Proto come una cappella eucaristica, un luogo appartato di preghiera, magari fruibile in particolari occasioni oltre il normale orario di apertura della chiesa.

3. LO STILE DELLA MISSIONE

Il "discorso missionario" del capitolo 10 del vangelo secondo Matteo

VALORE

Nella vita della comunità cristiana ci sono molte esperienze e situazioni che potremmo considerare come veri e propri 'fallimenti pastorali'. E' un'esperienza che viene descritta bene quando Gesù dice di sé: *"Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!"* (Mt 10,25). Come dire: per come si è posto e per quello che ha detto Gesù ha cercato di mostrare il volto di Dio. Qual è stato il risultato? Che qualcuno ha pensato fosse l'esatto opposto: Beelzebùl!

Se questa è stata l'esperienza anche di Gesù, la disposizione con cui vivere la missione e operare scelte pastorali missionarie, è quella di restare sereni, liberi dall'ansia da prestazione secondo la quale 'se non saremo in tanti e non ci vorremo bene è perché si sarà sicuramente sbagliato qualcosa'...

Fare quindi quello che si può, meglio che si può entrando maggiormente nella logica della pedagogia di Dio che non sembra essere tanto quella delle iniziative di massa, quanto piuttosto quella dei "cerchi concentrici" che pongono al centro la relazione.

Nella lettera di presentazione al Sinodo 47°, il cardinal Martini così si esprimeva:

"...il volto di Gesù è il volto dell'umile, che accetta di essere consegnato alla morte per amor nostro. E' il volto di Colui che ci ha amato e vive in noi: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20).

*In Lui, misericordia fatta carne, siamo chiamati a essere la Chiesa della misericordia; in Lui, povero per scelta, la Chiesa povera e amica dei più poveri...
...Ma si tratta allora forse di rinunciare a un'immagine forte di Dio e a un'immagine trionfante della Sua Chiesa? Si è talora affermato, come osservazione critica al nostro Sinodo, che l'immagine di Dio soggiacente a certi nostri discorsi era quella di un Dio forte, che suscita una comunità forte, compatta e vittoriosa; un Dio che mostra la sua gloria nel successo apostolico dei suoi seguaci e non nell'insuccesso e nell'insignificanza; che ci invia a una missione che è anzitutto "conquista" non solo di nuovi seguaci ma anche di prestigio sociale e culturale. Di qui sarebbe conseguita l'autocoscienza di una Chiesa che cerca di organizzarsi per "contare" in questo mondo; che si compiace dei suoi fasti e delle sue glorie; che vorrebbe dominare e primeggiare, non sa rassegnarsi al ruolo marginale in cui la riduce inevitabilmente la società moderna, non sa vedere in esso la chiamata provvidenziale ad assumere il ruolo di Cristo umile servitore.*

Personalmente ho riflettuto su questi interrogativi, come molti altri di voi, e me ne sono fatto carico. Non siamo certo immuni, come non lo è nessun cristiano e nessuna comunità, rispetto alle tentazioni che hanno assalito Gesù nel deserto... Sono convinto però che non si tratta di rinunciare a un'immagine forte di Dio e trionfante della Sua Chiesa: siamo pur chiamati a vedere «il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria» (Mc 13,26).

Ma si tratta di capire di quale tipo è la nostra forza e la nostra vittoria nel periodo presente della storia di questo mondo. Si tratta di capire, contemplando il volto dell'uomo dei dolori, davanti a cui ci si copre la faccia, che il nostro volto non potrà essere diverso dal Suo; che la nostra debolezza sarà forza e vittoria se sarà la ripresentazione del mistero della debolezza, dell'umiltà e della mitezza del nostro Dio...

...La via dell'umiltà è dunque la via regale dell'imitazione di Cristo in ciascuno di noi e nella Chiesa che noi siamo: lo è stata per la Chiesa degli apostoli, che ha rivelato il volto di Gesù nel suo essere perseguitata...

...Noi, Chiesa ambrosiana, abbiamo oggi più che mai bisogno di confermare il nostro volto nel volto di Cristo umile e abbandonato, non per razionalizzare i nostri insuccessi o consolarci del nostro diminuito influsso sulle masse, ma per riconoscerci davvero qui e ora, in questa situazione concreta e difficile, partecipi del disegno di salvezza del Figlio crocifisso. Per imparare ancora una volta ad amare e servire come Lui ha amato e servito e ritrovare quella semplicità e scioltezza con cui la Chiesa degli apostoli, piccolo gruppo insignificante, ha affrontato il colosso della cultura del proprio tempo senza complessi, affidandosi alla forza e alla gioia del Vangelo".

PROSPETTIVE FUTURE

Occorre recuperare ***uno stile che irradia la gioia dell'essere*** cristiano, della buona notizia che è il Vangelo: ciascun gruppo di operatori pastorali prima dell'inizio del nuovo anno pastorale valuti se, quando e come fermarsi per chiedersi perché e come fa quello che fa; per rimotivarsi, correggere ciò che va corretto e ripartire con più motivazioni, serenità, scioltezza, gioia. Il rischio che si corre spesso è quello di andare avanti per forza d'inerzia senza neanche più sapere perché si fa quello che si fa.

Chi non frequenta abitualmente la parrocchia ha un'idea di parrocchia non corrispondente alla realtà. Sarà realizzato un pieghevole che, con qualche pennellata sintetica, dica chi è oggi la parrocchia del Suffragio. Questo pieghevole potrà essere portato in tutte le case nei prossimi due anni durante le benedizioni natalizie e lasciato in fondo alla chiesa come 'biglietto da visita' della Parrocchia.

Nella logica dei cerchi concentrici che hanno al centro la relazione, proponiamo che durante il tempo di Pasqua ci si trovi una volta a settimana in alcune case a ***condividere la lettura e la riflessione dei vari brani dei vangeli di risurrezione.***

Nel concreto: due o tre famiglie che già si conoscono e si frequentano potranno trovarsi in una delle loro abitazioni e, allargando poi il cerchio, invitare qualcuno che ciascuno di loro conosce (lontano dalla vita e dalle relazioni comunitarie) e che sanno poter essere interessato alla proposta. Anche i sacerdoti indirizzeranno in una delle abitazioni in cui ci si ritrova altri fedeli che sanno poter essere interessati all'iniziativa.

Si tratta di proporre e vivere un vero e proprio 'accostamento personale e comunitario alla Parola di Dio': il Suffragio potrebbe qualificarsi garantendo quegli appuntamenti di conoscenza della Parola di Dio, di incontro e confronto con essa che è difficile vivere nel proprio quotidiano.

Si pensi anche ai Quaresimali e alle Meditazioni di Avvento. In particolare, sempre richiamando l'orizzonte relazionale nell'accesso al primato di Dio, andrebbero qui custoditi quegli spazi di risonanza della Parola, momenti nei quali la confessione della fede di ciascuno permette una conoscenza autentica e profonda e l'incontro personale si fa vero perché fondato sulla condivisione di ciò che è essenziale alla vita di ciascuno.